

“Provenzano cercava uomini nuovi, persone che non avessero paura di portare avanti con determinazione i nostri problemi”

ALESSANDRA ZINITI

RACCONTA Giuffrè che quando egli parlava di politica e dei progetti di Cosa nostra per cercare di risolvere le questioni che stavano a cuore a Bernardo Provenzano, Nino Mormino era «felicissimo». Ne parlarono insieme, alla vigilia delle elezioni, l'ex boss di Caccamo e il deputato di Forza Italia che allora era anche il suo avvocato. E l'ex capomafia ora pentito ne riferisce al procuratore Piero Grasso, agli aggiunti Lo Forte e Scarpinato e ai sostituti Ingroia, Gozzo e Di Matteo in un verbale di interrogatorio dell'8 novembre scorso.

Ecco l'altro «fatto nuovo» che Giuffrè riferisce in prima persona finito nell'inchiesta per la quale Mormino, tre mesi fa, è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Palermo per concorso esterno in associazione mafiosa dopo il provvedimento firmato dal gip Gioacchino Scaduto di riapertura di una vecchia indagine nata dalle dichiarazioni dei pentiti Mutolo, Marchese, Drago, Marino Mannoia e Cancemi e archiviata nel '98. I verbali con le dichiarazioni di Giuffrè non sono stati ancora contestati a Mormino che ieri si è presentato per la seconda volta in Procura, accompagnato dal figlio Sal. L'avvocato è deputato di Forza Italia e si è intrattenuto, per oltre quattro ore, a colloquio con il procuratore aggiunto Sergio Lari e con i sostituti procuratori Lia Sava e Michele Prestipino, ma il suo non è stato ancora un formale interrogatorio. Mormino si è infatti presentato per rendere dichiarazioni spontanee. Un excursus lungo quarant'anni di carriera, come difensore di boss della Cupola da Leoluca Bagarella a Nino Giuffrè, e una convinta e ragionata autodifesa conclusa dalla convinzione di essere rimasto vittima di una



L'avvocato Nino Mormino con il figlio Sal

Ecco le accuse di Giuffrè Mormino: è un complotto “L'avvocato era felicissimo di aiutarci”

sorta di complotto.

In mano alcuni giornali, tra cui una copia di “Repubblica” che riferiva della riapertura dell'indagine a suo carico anche sulla scorta di dichiarazioni di Giuffrè sulla valigia piena di soldi che i boss di Cosa nostra avrebbero consegnato al penalista ai tempi del maxiprocesso per cercare di aggiustare la sentenza in Cassazione e che non sarebbe poi stata restituita dopo la conferma degli ergastoli. Una circostanza questa che avrebbe portato i capi di Cosa nostra a decretare la sua condanna a morte. Sospesa proprio grazie all'intercessione di Giuffrè fino a quando, alla vigilia delle ultime Politiche, i boss avrebbero

“Ne parlai con lui il nuovo era Forza Italia”



Il pentito Nino Giuffrè

deciso di «concedere una seconda e ultima possibilità» a Mormino, inviandolo in Parlamento per curare gli interessi di Cosa nostra.

Quando parla ai pm degli «uomini nuovi, persone che non avessero paura, nel senso politico, di portare avanti con determinazione i problemi che ci trascinarono» che Provenzano cercava per ritrovare la strada della politica persa dopo la rottura con Dc e Psi, Giuffrè fa un nome, quello di Mormino. «Dai contatti che noi avevamo, ricevevamo delle sollecitazioni positive ad andare avanti perché si parlava con delle persone che in un primo tempo facevano parte dei socialisti ed erano felici di questo discorso e

posso fare anche il nome, cioè mi ricordo che parlando con Nino Mormino di questo discorso io, per quello che sono a conoscenza, Nino Mormino era da sempre stato un socialista per quello che io... ed era felicissimo nel... cioè tutta quella parte di socialisti che trovavano... quella parte anche di democristiani... cioè c'era un consenso diciamo generale».

«Scusi, questo non è nuovo, è vecchio», obietta il procuratore. «Sì, Berlusconi è nuovo però», osserva Giuffrè. «Ma dico, quando lei parla di socialisti e Dc parla di vecchio e non di nuovo, quindi me lo spiega?», insistono i pm. E Giuffrè: «Procuratore, diciamo che era nuova Forza Italia».